

Lavoro e solidarietà, nuovi legami e nuovi contratti: cresce nel Pd la discussione sulle scelte da compiere per dare all'Italia un vero progetto per tornare al futuro

LAVORO PERCHÈ DICO SÌ AL DOCUMENTO DI PIETRO ICHINO

I giovani si aspettano proposte serie, non inganni. Non possiamo lasciarli con nulla in mano in attesa di un rapporto di lavoro che oggi nessuna economia potrebbe sostenere

IVAN SCALFAROTTO

Il vicepresidente del Pd spiega perché compare tra i primi firmatari della proposta di Pietro Ichino presentata alla Conferenza di Genova



Mi telefona un amico, dicendosi "sgomento" per il fatto che io sia uno dei primi firmatari del documento che Pietro Ichino ha presentato alla Conferenza per il Lavoro di Genova. «Non si può tutelare il lavoro toccando i diritti dei lavoratori!», mi urla nelle orecchie.

Ho lavorato per anni come Direttore Risorsa Umane a Londra, occupandomi di lavoro su una cinquantina Paesi di Europa, Medio Oriente e Africa e posso dire che l'Italia, con la sua reputazione di Paese garantista per i lavoratori, è l'unico in cui io abbia visto il precariato elevato a sistema. Altrove si può licenziare un lavoratore pagando un indennizzo e sapendo che il sistema di welfare si prenderà cura di chi esce dal mercato del lavoro. Ma fintanto che il rapporto di lavoro continua, non esiste lavoratore che non abbia le ferie pagate e la malattia, i contributi sociali, la formazione. Cose che diamo per scontate per tutti dall'invenzione della spoletta a vapore ma che in

Italia, oggi, sono un privilegio di pochi.

Qui, sia molto chiaro, nessuno vuole abolire i diritti dei lavoratori: le proposte di Ichino (nessun cambiamento per chi oggi ha un contratto "vero"; contratto a tempo indeterminato per tutti i nuovi assunti, senza articolo 18 per i licenziamenti dettati da ragioni economiche ma con l'articolo 18 applicabile contro i licenziamenti disciplinari e discriminatori; concorso delle spese a carico dei datori di lavoro per finanziare un sistema di garanzia nei periodi tra un lavoro e un altro) di fatto aumentano, e di molto, i diritti dei lavoratori. Di tutti quei lavoratori - soprattutto giovani - che oggi, entrando nel mercato del lavoro, di diritti non ne hanno nessuno.

Una visione tradizionale

La sinistra tende a far prevalere il concetto del posto fisso rispetto a sicurezza e opportunità

Per capirlo basterebbe chiedere a un qualsiasi lavoratore precario di scegliere oggi tra un contratto atipico e un contratto a tempo indeterminato "vero", ma senza clausola di inamovibilità in caso di riorganizzazione. Sono cer-

to che tutti - come fanno quelli che se ne vanno a lavorare a Londra o a Barcellona in cerca di un contratto senza articolo 18 - sceglierebbero il contratto non inamovibile ma "vero". Il motivo è che il precario è intollerabile non solo perché priva i lavoratori della sicurezza economica e del loro futuro ma perché li priva anche della dignità del proprio lavoro. Entrare in ufficio e fare lo stesso

lavoro dei propri colleghi essendo però un lavoratore di serie B è avvilente. Mina il senso di realizzazione che ogni lavoro dovrebbe portare con sé. Fa sentire esclusi, più piccoli. Tocca la stima di sé.

Fassina dice che per eliminare il precariato basta aumentare il costo dei contratti atipici. Vero è che un contratto atipico non dovrebbe mai essere più conveniente, ma è anche vero che il bisogno di flessibilità di cui necessita il sistema non può essere scaricato integralmente solo su una parte dei lavoratori, quelli più giovani e deboli. Nessuna azienda può assumersi in questo secolo il rischio di avere il 100% dei propri lavoratori in una posizione di inamovibilità. Chiunque abbia per un solo giorno fatto il mio lavoro lo sa benissimo. E allora, superata la soglia critica, si assume solo con contratti fasulli cosicché gli ultimi arrivati si possono licenziare con uno schiocco di dita. Anche in maniera discriminatoria, tanto niente li protegge.

L'approccio tradizionale della sinistra, e quello che sta assumendo il Pd, fa prevalere il concetto del posto fisso (teorico e sperato) a quello della sicurezza sostanziale e dell'opportunità. Radica l'aspirazione all'immobilità invece di consentire a chi entra nel mondo del lavoro di assumersi dei rischi (anche investendo su di sé) sapendo che la protezione sta nel sistema che si prende cura di te nei momenti di debolezza invece che in un datore di lavoro che è costretto a pagarti perché il sistema non ha nessun'altra alternativa da offrirti in caso di disoccupazione, se non la fame.

È un approccio che scoraggia gli investimenti dall'estero e la creazione di nuovi posti di lavoro perché l'impossibilità in partenza di prevedere i costi e le modalità di una ristrutturazione spaventano le aziende, che preferiscono spostarsi su mercati dove le procedure e i costi per ridurre il personale possono essere stabiliti *ab initio* con precisione.

Sono convinto che l'unica strada da battere sia questa e ho firmato il documento Ichino solo per questo, senza nessuna ragione di "politica interna" al partito. I giovani sono una risorsa troppo importante per ingannarli e promettere loro cose che non potremo consegnar loro realisticamente mai. Facciamo una proposta seria. Restituiremo loro prima di tutto la dignità del lavoro e un contratto degno di questo nome, invece di lasciarli con nulla in mano nell'attesa di un rapporto di lavoro che oggi nessuna economia potrebbe sostenere. Ne va del futuro loro, e di quello del nostro Paese.

Fatti o promesse?

I giovani sono una risorsa troppo importante per promettere loro cose che non potremo mantenere